

Psicoanalisi della guerra



Franco Fornari, didatta della Società italiana di Psicoanalisi, in vita fu uno psicoanalista di grande fama e scrisse numerose opere che tuttora esercitano un grande fascino intellettuale e conservano un notevole valore dal punto di vista dottrinario. Basti ricordare "Nuovi Orientamenti della Psicoanalisi", edito da Feltrinelli nel 1966, che testimonia l'adesione dell'autore alle concezioni di *Melanie Klein*, e, in generale, la sua attenzione verso il fertile sviluppo della psicoanalisi post-freudiana che ebbe vita nella *Scuola della Tavistock Clinic di Londra*.

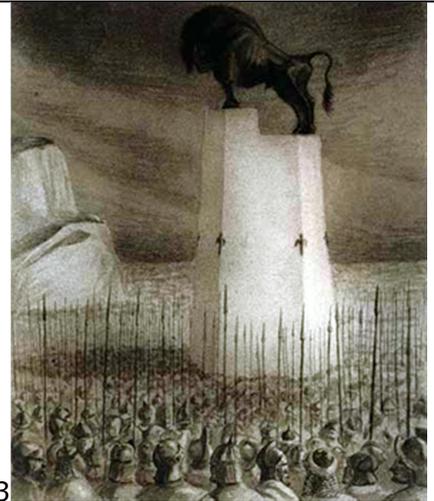
Tra gli scritti di *Franco Fornari*, maggior fortuna avrebbe dovuto avere, a mio giudizio, un volumetto edito da Feltrinelli nel 1970, ormai pressoché introvabile in libreria, dal titolo *Psicoanalisi della Guerra*, del quale riporteremo diversi passi integrandoli con alcune immagini attinenti al mondo militare, alla guerra, alla guerriglia, al terrorismo, per trovare significativi spunti di riflessione "parole e immagini" su questi fenomeni apparentemente inestirpabili.

1. Terrificante interno, deflessione all'esterno dell'istinto di morte, elaborazione paranoica del lutto

«Personalmente ritengo che la guerra rappresenti un'istituzione sociale volta a curare angosce paranoicali depressive esistenti ... in ogni uomo»¹.

¹ Fornari F., *Psicoanalisi della Guerra*, Feltrinelli Ed., Milano, 1970, p. 12.

D'ora in poi in questo capitolo, trattandosi di riferimenti bibliografici riguardanti tutti lo stesso testo, sarà riportato soltanto il numero di pagina.



Alfred Kubin, 1903

«Una tale organizzazione ha due funzioni di sicurezza, e può essere rappresentata come un iceberg, con una parte superficiale e visibile, e un'altra sommersa e nascosta nelle acque profonde. La prima parte riguarda la difesa da un pericolo esterno (il nemico reale in carne ed ossa, tanto per intenderci), mentre l'altra, quella nascosta, è inconscia e riguarda un'operazione di difesa e sicurezza di fronte a terribili entità fantasmatiche, senza carne né ossa, ma che hanno una pericolosità assoluta (quella che appare poniamo nell'incubo) e che potremmo chiamare il "il Terrificante"»².



Mummia del Similaun, l'Uomo venuto dal ghiaccio

«... la guerra è un'organizzazione di sicurezza non già perché permette di difenderci da nemici reali, ma perché riesce a trovare ed al limite ad inventare dei nemici da uccidere, in caso contrario la società rischierebbe di lasciare gli uomini ... senza difesa di fronte all'emergenza del terrificante come puro nemico interno»³.

² p. 12.

³ p. 12.



Sam Kerson, 1992

«Ho chiamato *elaborazione paranoica del lutto* quell'insieme di operazioni per cui il Terrificante Interno Depressivo, emergente sotto forma di senso di colpa per la morte dell'oggetto d'amore (sofferenza particolarmente penosa nell'esperienza cruciale del lutto), viene eluso attraverso un'operazione ambigua. S'immagina cioè che l'oggetto d'amore sia morto non per i propri attacchi fantastici sadici verso il proprio parente ma per stregonerie malefiche del nemico. L'esperienza del lutto diventa non più la sofferenza per la morte della persona cara, bensì l'uccisione del nemico illusoriamente pensato come uccisore»⁴.



«La esportazione di problemi del mondo interno nel mondo esterno, che è parte essenziale del meccanismo di elaborazione paranoica del lutto, può essere considerata il presupposto che rende facile a determinati operatori politici il fare apparire la guerra un evento drammatico ma in definitiva

⁴ p. 14.

auspicabile perché permette di portare all'esterno sia l'angoscia di essere uccisi da ciò che si ama che l'angoscia di uccidere ciò che si ama»⁵.



2. Fattori demografici, economici e psicologici della guerra

«... ogni guerra porta all'aumento della mortalità, cosicché essa può apparire una distruzione volontaria di riserve di vite umane previamente accumulate, un atto compiuto con *l'intenzione implicita di sacrificare un certo numero di uomini*. Per quanto tale intenzione non sia esplicita e cosciente, Bouthoul ritiene che essa sia specificamente operante. Partendo dalla constatazione empirica della distruzione dei figli dell'uomo operata dalla guerra, questa viene concepita come un infanticidio differito ... Bouthoul, scavalcando qualsiasi altra motivazione più o meno razionalizzata ... considera la guerra una *istituzione distruttiva volontaria*: in particolare una *istituzione distruttiva che prende di mira gli uomini giovani*.»⁶.



«Come ha una funzione di distruzione di uomini, così *la guerra ha anche una funzione di distruzione di beni economici*, e si collega al sacrificio e al consumo di lusso. Il ruolo economico della guerra sarebbe quindi intimamente legato al

⁵ p. 20.

⁶ p. 28. [N.d.E. Bouthoul Gaston, *Le guerre – Elementi di Polemologia*, Longanesi Ed., Milano, 1961]

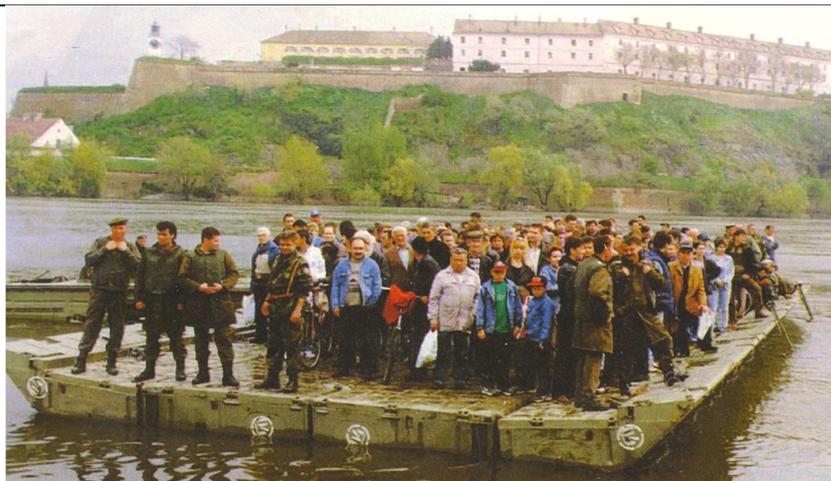
ruolo della *fešta*, intesa come *dissipazione solenne*. Parallelo al rovesciamento delle leggi morali, si avrebbe in guerra il rovesciamento delle leggi economiche»⁷.



«il rito dei feciali romani può essere considerato un *rito di colpevolizzazione del nemico*, attraverso una vera e propria *litis contestatio*, alla quale veniva chiamato a testimone tutto il creato (dei, piante, animali, uomini, magari passanti ignari). Parte integrante di tale rito di testimonianza era lo spezzare un bastone di corniolo – che rotto diventava rosso – e il gettarlo nel territorio nemico ...

La colpevolizzazione del nemico sembra pertanto di importanza fondamentale per evitare il senso di colpa che la guerra provoca nell'uomo e segna un momento essenziale nella vicenda di rottura tra tempo di pace e tempo di guerra, nella cerimonia di apertura del mondo psicologico nuovo instaurato dalla guerra.

Dopo tale rito l'omicidio, il saccheggio, il ratto e lo stupro diventano leciti ... »⁸.



«Gli aspetti psicologici più tipici della festa in senso sociologico sono: 1) il produrre un'unione materiale dei membri del gruppo; 2) l'essere un rito di

⁷ p. 37.

⁸ p. 40.

spesa e di sperpero; 3) il costituire una modificazione più o meno grande delle regole morali; 4) l'essere un rito di esaltazione collettiva; 5) l'instaurare una specie di annullamento della sensibilità fisica; 6) l'instaurare riti sacrificali. La guerra sarebbe quindi la *festa suprema*»⁹.



3. La guerra quale dispensatrice di martirio

«Lo spirito di sacrificio è intimamente unito alla necessità di un'ideologia e possibilmente di un'ideologia in nome della quale sacrificarsi ...

Lo spirito di sacrificio viene di solito mobilitato nei giovani. Sono i giovani che vengono spinti facilmente ad alienarsi per uno scopo ideologico. I giovani accettano l'idea di perdere la vita al servizio di un'idea con maggiore facilità degli adulti ... »¹⁰.



«Il fanatico non è spinto tanto dall'idea di salvare qualcosa; egli sembra piuttosto eccitato dalla prospettiva di partecipare ad un conflitto, con l'intenzione di ricevervi e di dispensare il martirio ...

Ma il fatto ancora più sorprendente è che la guerra come dovere sacrificale, nonostante assolva a funzioni distruttive, ha per gli uomini il significato di

⁹ p. 41.

¹⁰ p. 44.

una distruzione messa al servizio della conservazione di ciò che si ama ...
»¹¹.



«... la crisi dell'istinto di conservazione, l'idealizzazione della necessità del sacrificio, come pure l'idealizzazione del capo, sembrano tutti fenomeni che si verificano in base al fatto che gli individui formano un gruppo in base all'identificazione con un oggetto d'amore comune. Poiché l'ideale del gruppo (come oggetto d'amore e di identificazione) è fantasmaticizzato come ciò che fa vivere gli individui nel gruppo, la salvezza del comune oggetto d'amore è sentita come funzione primaria rispetto alla salvezza dell'individuo ...

L'aspetto illusorio e inautentico del processo di riparazione, che si effettua in guerra attraverso il sacrificio, sembra dunque risiedere nel fatto che, in guerra, il sacrificio di Sé, pur essendo messo in moto da una necessità di amore, si esprime in realtà attraverso modalità etero-distruttive»¹².

¹¹ pp. 45, 48.

¹² pp. 51, 52.



«Io penso dunque che la guerra ha avuto possibilità di radicarsi così profondamente nel cuore degli uomini perché ha sempre potuto essere fantasticata come un male necessario, in quanto non contiene solo funzioni distruttive ma ha in sé anche necessità d'amore. Ritengo però che uno dei contributi essenziali della ricerca psicoanalitica in rapporto al fenomeno della guerra sia la scoperta che la guerra è forse la più grande inautenticità dell'amore»¹³.



